

PULITO

Una casa pulita rispecchia un animo pulito. Punto.

Gli occhi della signora scrutano la nuova donna delle pulizie, una cosina piccola tutta naso e occhi sfuggenti.

Fa un sorriso ma solo di bocca senza nessuna convinzione. Pura educazione.

La donna la osserva muta, con gli occhi che viaggiano raso terra in tutte le direzioni.

Le mostra la casa, lo stanzino dei detersivi, cosa usare e quando e come.

La donna annuisce con la testa, uno, due, tre volte. Indossa i guanti e parte in direzione della cucina.

La signora rimane meditando qualche minuto.

Prende i giornali, raccoglie la posta e si siede al suo scrittoio. Di tanto in tanto alza gli occhi, si mette in ascolto, guarda l'orologio.

E' in preda ad un'agitazione da scolarella, attende il momento in cui la sua trappola scatterà. Perché è certa che scatterà.

La donna delle pulizie la raggiunge nel soggiorno con secchio, stracci e piumino. Lei si alza con lentezza. Lancia un ultimo sguardo al divano e al naso della donna e si ritira nella sua camera.

Apri un libro, ma lo richiude quasi subito. Brucia di curiosità, vuole sapere, annullare quei minuti inutili per arrivare al dunque.

Si mette in ascolto, sente passi, sedie spostate, la suoneria di un cellulare.

Chiude gli occhi e respira. Sente la stanchezza camminarle sulle spalle. Si concede la tregua di un sonno da seduta.

La voce della donna delle pulizie le arriva da un dopo lontano. E' una voce sgradevole, proprio come la immaginava.

Si salutano serie, sullo zerbino, con poche parole.

Chiude la porta con sollievo. Prima la cucina. Piano cottura pulito con una certa cura, pavimento lucido. Resta quasi delusa. Il bagno è perfetto. Comincia quasi a temere l'impronunciabile. Con passi lenti entra nel soggiorno. Guarda i soffitti, i mobili, gli angoli nascosti. Infine si avvicina al divano. Trattiene quasi il respiro. Lo sposta di qualche centimetro, lavorando di anca e di ginocchia.

Quasi sviene dalla felicità!

Il gomito di polvere e capelli è lì dove l'aveva nascosto!

Fregata! Fregata! Fregata!

La signora ride di gola, abbraccia un cuscino, improvvisa una danza.

E' felice di avere avuto ancora una volta ragione.

Rivede il naso e gli occhietti saettanti della donna.

Fregata!

Fila in cucina per un tè veloce. Si sente bene, come dopo una vittoria scontata ma non troppo. Con calma versa l'acqua, sceglie l'infuso, aggiunge lo zucchero, il latte. Mescola e si fa cullare dal sapore e dal caldo e da quella sensazione di distacco e pace.

Ma il tè finisce, l'attimo perfetto corre altrove, la felicità ha già gli occhi del dolore.

C'è una tazza da lavare, il cucchiaino, e il bollitore da riporre. Cose da mettere via, in fretta. E poi deve raccogliere la sua trappola e nascondersela.

Indossa svelta il grembiule e i guanti e strofina la tazza. Una goccia di sapone cade a terra e bagna il pavimento.

La signora si china ad asciugare. E mentre è a terra, piegata, segue con gli occhi la fuga delle piastrelle fino ad incontrare una piccolissima macchia scura che si fonde con la base del mobile. Allora corre a prendere il secchio e uno straccio pulito e un detersivo e si mette a pulire. I guanti di plastica le fanno sudare le mani. Li getta a terra, e si inginocchia e strofina e impreca contro quella maledetta macchia che non ne vuole sapere di andarsene.

E' una questione di principio che va oltre tutte le ragioni.

La macchia è l'occhio che la giudica, la virgola in fondo alla frase, laddove dovrebbe esserci un punto. La signora fissa con odio quel piccolo stupido affronto ancorato alla piastrella.

Torna nello stanzino e trova quel detersivo industriale che si è procurata grazie ad un amico. Svita il tappo e inzuppa una pezza rivestita di fili di ferro.

La macchia sparisce quasi subito.

Sul suo volto appare un sorriso di trionfo. Ma non basta. Va a caccia di nuove macchie. E dove non ci sono, le immagina o le ricorda. Cammina carponi e versa liquido sulla pezza. E intanto suda e inveisce contro il mondo.

Un odore di acido e ammoniaca le invade la gola. Ora che il pavimento è finalmente pulito, la giornata sembra volgere al meglio.

Si alza in piedi, le ginocchia arrossate, il maglioncino umido di sudore.

Sollewa una mano per scostarsi i capelli. Le sue dita sono sporche. Luride e nere. Dita che non le appartengono.

Si lascia cadere su di una sedia. Afferra una nuova pezza, la impregna di acido e senza emettere un lamento comincia a strofinare la mano, un dito alla volta, badando che la pelle cada dentro al grembiule.